

MARIA, DONNA DELL'OFFERTA

Liberi nel dono gratuito di sé nella gioia e nel dolore

Simonetta Menegatti

PREGHIERA

Ave Maria,
Madre di tutte le nostre ricerche di Dio.
Tu sei ognuno di noi che cerca Gesù,
senza capire bene la sua vita e le sue parole.
Tu sei la Madre delle oscurità della fede,
che custodisce tutti gli avvenimenti nel suo cuore,
indaga e medita tutti i nostri "perché?"
e si fida dell'avvenire di Dio, suo Signore.

Ave Maria,
Madre di tutte le nostre sofferenze.
Tu sei la donna ritta ai piedi dell'uomo crocifisso,
tu sei la madre di tutti quelli che piangono.
Tu sei la nostra materna speranza
che avvolge le nostre grida e i nostri dolori.
Ave, Maria,
Madre di Gesù e del discepolo che ha creduto.
Tu sei la Madre degli uomini e della chiesa,
tu sei il crocevia della storia della salvezza.

Ave Maria,
Madre di tutte le nostre speranze.
Tu sei la stella radiosa di un popolo
in cammino verso Dio.
Tu sei l'annuncio dell'umanità trasfigurata,
tu sei la riuscita della creazione
che Dio ha fatto per la sua eternità.
(Michel Hubaut)

Continuiamo il nostro itinerario sull'affidamento a Maria. Questa sera ci soffermeremo, sempre guidati dalla bellissima Esortazione apostolica *Marialis Cultus* "Culto Mariano" di Paolo VI, su un altro atteggiamento dell'esperienza spirituale di Maria, che è l'offerta incondizionata della sua vita. I quattro atteggiamenti di Maria, che stiamo considerando in questo itinerario, rappresentano le colonne di una vera spiritualità cristiana: l'ascolto, la preghiera, la carità e l'offerta.

Questa sera approfondiremo quest'ultimo atteggiamento: Maria è la Vergine Offerente.¹ Come risuona in voi la parola offerta, o con quali sinonimi la potremmo sostituire?

Nell'immaginario collettivo questa dimensione incontra resistenza, perché "offerta" ci ricorda soprattutto sofferenza, dolore, ascesi, aspetti della vita che facciamo fatica ad accettare. Sentiamo dentro di noi un desiderio di pienezza, di felicità. Possiamo chiederci: la sofferenza può sembrare un ostacolo a tutto questo? Che senso ha allora il soffrire? Davvero la sofferenza ci toglie la pienezza e la felicità, il senso della vita? Perché la sofferenza? Non abbiamo risposte a queste domande.

Questa sera cercheremo non di rispondere a queste domande, ma di farci aiutare dall'esperienza di Maria, per capire come lei ha vissuto questa dimensione nella sua vita.

In Maria possiamo riscontrare tre aspetti dell'offerta, vissuta nella dimensione del dono, e ciò ha una connotazione decisamente più positiva. Li possiamo sintetizzare in tre parole che andremo poi ad approfondire: *Dono di sé, Servizio, Accettazione*.

1. Nella prima parte del Magnificat Maria canta la grandezza di Dio per le grandi cose che ha operato in lei e, prima di tutto, per il dono della sua vita.
2. Ad Ain Karem, nella casa di Elisabetta, e a Cana l'offerta della sua vita diventa dono che si fa servizio, attenzione verso gli altri.
3. Sul Calvario l'offerta diventa condivisione con la missione e sofferenza del figlio, dono che diventa accettazione della volontà del Padre e consegna incondizionata della sua stessa vita.

Primo aspetto: Dono

Nel Magnificat Maria canta la grandezza di Dio per le grandi cose che ha operato in lei e, prima di tutto, per il dono della sua vita (cf. Lc 1,46); Maria riconosce che tutto ciò che è lo ha ricevuto da Dio, si sente sua creatura

¹ Cf. *Marialis cultus*, 17-20.

infinitamente amata per quello che è. E non ha paura di riconoscersi piccola davanti a Lui. E mentre da un lato esalta la grandezza di Dio nella sua vita, dall'altro si riconosce poca cosa, dice di sé: *“Ha guardato alla **tapeínosis** della sua serva”*, che in greco significa “il tapino di Dio”. Sotto il manto di questo vocabolo si cela l'intera gamma della povertà, umiliazione e insignificanza. In Maria brilla il riconoscimento della sua creaturalità umile, opposta alla maestà gloriosa del Signore.²

Una fragilità, però, che va accolta e amata.

Maria ci ricorda che non dobbiamo essere perfetti per sentirci accolti e amati. Dio ci ama incondizionatamente, ama di noi anche i nostri difetti, le nostre vulnerabilità, il nostro carattere, ci chiede solo di amarlo. È questo amore corrisposto che realizza grandi cose nella nostra vita, così come le ha realizzate nella vita di Maria. Non sempre riusciamo ad accettarci così come siamo, ci vorremmo diversi, a volte possiamo invidiare gli altri per qualità che non abbiamo.

Così rischiamo di vivere la nostra vita come persone insoddisfatte, intolleranti, frustrate, non contente di niente e di nessuno, perché non abbiamo saputo riconoscere la nostra storia e lasciare che il Signore guarisse le nostre ferite.³ Maria ci ricorda, inoltre, che tutto quello che abbiamo e che siamo lo abbiamo gratuitamente ricevuto da Dio. Non possiamo disprezzarci o crederci superiori agli altri, per qualche qualità che ci contraddistingue, perché tutto è grazia ricevuta.

Potremmo non esserci in questo mondo. Ci siamo, perché siamo stati amati, pensati, voluti da Dio. Il nostro nome è scritto nelle palme delle sue mani. È meraviglioso tutto questo. Prima dei nostri genitori, noi eravamo già nella mente e nel cuore di Dio, al di là di come siano andate le cose, se siamo o non siamo stati cercati o desiderati.

Il Signore non solo ci ha dato la vita, ma è anche morto sulla croce per ciascuno di noi. Ha dato la vita anche per me. Se potessimo renderci conto di tutto questo, cambierebbero molte cose in noi.

Basterebbe prendere coscienza di questa realtà, per vivere una vita piena e felice. Non solo, ma Dio è dentro di noi, abbiamo il suo DNA. In un film su sant'Agostino c'è una frase molto bella detta dalla mamma: santa Monica: *“La nostra vita è solo un guscio fragile, provvisorio, ma dentro di noi vive qualcosa che non è fragile, che non è provvisorio ma è eterno”*; per questo non abbiamo bisogno di dimostrare niente a nessuno, non abbiamo bisogno di apparire per cercare approvazioni.

²G. RAVASI, *Le sette parole di Maria*, EDB, pp. 72-73.

³Le ferite affettive, psicologiche generano in noi: dolore, rabbia-frustrazione, senso di colpa. Più le nostre reazioni di fronte alle provocazioni che ci fanno gli altri, agli imprevisti, sono forti più dobbiamo ricercare le cause di tanta sofferenza, a partire dall'infanzia e lasciarci aiutare, per vivere come persone riconciliate con noi stesse, con gli altri e con Dio.

Vivere la vita come offerta quindi è riconoscere, come Maria, che la vita è un dono bellissimo che abbiamo ricevuto e di cui dobbiamo rendere infinitamente grazie a Dio, per averci pensati, amati, chiamati all'esistenza. Ecco, allora, che la nostra vita non è l'offerta di cose ma, come quella di Gesù e di Maria, è l'offerta di noi stessi. Si tratta, quindi, di un'offerta totale, che coinvolge i pensieri, i sentimenti, gli affetti più intimi. Tutto quello che siamo, che abbiamo e facciamo. Qui troviamo il cuore dell'affidamento a Maria: offrire noi stessi, la nostra vita e lasciarci condurre da lei. Nella preghiera di affidamento a Maria diciamo: *Ti offro tutto me stesso, quello che sono, quello che amo, quello che ho.*

Mi è piaciuta molto un'affermazione di padre Renato Colizzi, il quale paragonava la nostra vita a un talento ricevuto (come la parabola dei talenti). Se questo talento lo mettiamo nelle mani di Maria – ecco l'affidamento a lei – come se lo mettessimo in una banca, lei lo farà fruttificare con molti interessi.⁴

Vorrei lasciare qualche momento di silenzio perché possiate rispondere, se possibile per iscritto, a queste domande:

- + Mi amo e mi sento amato/a per quello che sono?
- + Che cosa non accetto di me stesso /a? Come risuona in me questa espressione: "Tu sei prezioso ai miei occhi e sei degno di stima e io ti amo?" (Isaia 49,16).
- + Sento non solo con la testa ma con la vita che Dio mi ama? Da che cosa lo capisco, come me ne accorgo?

Secondo aspetto: Servizio

L'offerta della vita si fa servizio.

Il servizio nasce dall'amore, più avremo amore nel cuore più sentiremo il bisogno di donarci e di servire. Maria traboccava di amore, nel suo grembo portava la Sorgente della vita, che è sempre traboccante. Per questo sentiva il bisogno di dissetare con l'acqua che portava dentro di sé.

Si avvia in fretta da Elisabetta, per condividere il dono che aveva dentro. Senza parole da parte di Maria, la buona notizia arriva nella casa di Elisabetta e Zaccaria, semplicemente perché Maria porta Gesù dentro di sé, nel suo grembo e nel suo cuore, al punto che il semplice timbro della sua voce è Vangelo. Perché la nostra esperienza di Dio non può essere vissuta in un modo intimistico, ma ci porta fuori da noi stessi, per condividerla. Così come ha fatto Maria che dopo questo forte incontro con Dio "di fretta" è andata a condividerlo.

⁴RENATO COLIZZI, *Maria Mistica Spiaggia di Dio*, Catechesi mariana in preparazione alla Festa dell'Assunta, spreaker.com

Maria traccia così la via per ogni uomo e donna che vogliono essere discepoli: portare Gesù al mondo, a partire dall'accoglienza e dalla custodia amorosa e affettuosa di Gesù, nella propria vita, nella propria storia.⁵ Maria è la prima missionaria. Più abbiamo un'esperienza vera e profonda di Gesù, più ci verrà naturale e normale condividere questa esperienza, perché altri lo possano incontrare. L'evangelizzazione è il primo e grande servizio che possiamo offrire ad ogni persona. Se Gesù è dentro di noi, evangelizziamo con la sola presenza.

San Francesco diceva ai suoi frati, andate a evangelizzare e se c'è bisogno parlate. Forse anche voi qualche volta vi siete trovati davanti a persone la cui sola presenza irradiava pace, luce... Inoltre, l'evangelizzazione non è un'idea o qualcosa di "aereo", ma è l'incontro con una Persona concreta: "Gesù", lo stesso Gesù che dovremmo vedere in ogni nostro fratello. Lui stesso ci dice: "Qualsiasi cosa fate al più piccolo dei miei fratelli lo avete fatto a me" (Mt 25,40).

Per questo l'evangelizzazione si fa anche prossimità, servizio concreto all'altro. Maria va a servire concretamente l'anziana cugina. Avrebbe avuto mille e una giustificazione per non andare, era anche lei incinta, si trovava in una situazione non facile. Avrebbe dovuto pensare a sé, aveva seri problemi da affrontare. Invece non si è chiusa in se stessa; pur sapendo che l'aspettavano tanti chilometri (giorni di cammino sotto il sole o sotto la pioggia) non ha esitato ed è andata. Maria è una donna tutta rivolta verso gli altri, completamente decentrata da sé.

Pensiamola ancora a Cana di Galilea dove con la massima discrezione, in punta di piedi, non giudica la distrazione o la superficialità di chi ha organizzato la festa senza calcolare bene il vino, solo si rende conto che manca ed intercede presso suo figlio, per poi ritirarsi. Pensiamola anche nel Cenacolo prima della Pentecoste, quando non si è chiusa nel suo dolore, ma accompagnava e sosteneva la fede ancora fragile dei discepoli.

Anche san Massimiliano Kolbe ad Auschwitz sosteneva i prigionieri. Quante volte – ci raccontano i testimoni – rinunciava a una parte della sua piccolissima porzione di pane per darla ad un altro prigioniero. Soprattutto, ha vissuto e accompagnato con fede gli ultimi giorni di vita dei suoi nove compagni nella cella della morte.

Quante volte papa Francesco ci esorta ad uscire da noi stessi; ci richiama al valore immenso della fraternità universale. Valore espresso chiaramente anche nella sua ultima enciclica *"Fratelli tutti"*. Anche noi, quante piccole e grandi occasioni abbiamo tutti i giorni per dare un po' di attenzione a chi ci sta accanto, regalando tempo, ascolto, sorriso, un servizio gratuito, un'attenzione disinteressata, o ancora, accettando ognuno nella sua realtà anche di limite, senza




⁵ PAOLA RESTA, *Una donna di nome Maria*, Centro Ambrosiano 2020, p. 37.

giudicarlo, ma guardandolo con benevolenza. Così come ci guarda Dio sempre con tanta tenerezza.

Papa Francesco ci invita anche a riscoprire il valore del perdono, che mette in circolo una dinamica di donazione se vissuto in uno spirito di “dialogo premuroso e adottando un comportamento che conforta chi è ferito”. «Il perdono di Dio, anche attraverso le nostre parole e i nostri gesti, è stare “più attenti a dire parole di incoraggiamento, che confortano, che danno forza, che consolano, che stimolano, invece di parole che umiliano, che rattristano, che irritano, che disprezzano” (*Fratelli tutti*, 223). A volte, per dare speranza, basta essere “una persona gentile”. La capacità di perdono si fortifica nel raccoglimento e nella preghiera silenziosa, fondamentali per incontrare, nel segreto, il Padre della tenerezza, laddove “la speranza ci viene donata come ispirazione e luce interiore, che illumina sfide e scelte della nostra missione”».⁶

Vivere la vita come offerta è quindi donarci con generosità senza ma, senza però, senza cercare il nostro tornaconto, superando ogni forma di egoismo. Guardiamo a Maria, lei ci insegna a servire: con cordiale semplicità e generosa gratuità.

Anche qui vorrei lasciarvi qualche domanda:

-  A chi e perché presto il mio servizio?
-  Cosa vuol dire per me servire? Dove servo? Solo in Caritas o in parrocchia o solo quando lo programmo e... a ore?
-  Come vivo il mio servizio in famiglia, negli ambiti del lavoro o nel mio quotidiano con le persone che incontro?

Terzo aspetto: sofferenza accettata

Nel tempio e sul Calvario l’offerta diventa condivisione con la missione e sofferenza del figlio, dono che diventa accettazione della volontà del Padre e consegna incondizionata della stessa vita.

Maria ha vissuto su di sé la passione e il dolore di Gesù. Ecco il significato della **spada** già profetizzata nel tempio da Simeone: «Anche a te una spada trafiggerà l’anima» (Lc 1,25). La spada è il coinvolgimento di Maria nella vita di Gesù. La devozione popolare lo sintetizza nei sette dolori di Maria: La profezia di Simeone, la fuga in Egitto, lo smarrimento di Gesù nel tempio, la salita al Calvario, la crocifissione, la deposizione, il sepolcro.

Come non ricordare anche gli anni di Nazareth, vissuti in una quotidianità così normale, apparentemente insignificanti, e gli anni della vita pubblica di Gesù,

⁶ Cf. *Messaggio di papa Francesco per la Quaresima 2021*.

quando sentiva dire che suo Figlio era fuori di sé e i suoi concittadini non credevano in Lui?

Alberto Valentini, noto mariologo, commenta che le parole di Simeone indicano «L'intera sua condivisione di sentimenti e di sofferenze inerenti alla difficile e dolorosa sorte di Gesù, che raggiunge il suo punto supremo sulla croce». ⁷ Infatti, la massima offerta Maria la realizza sul Calvario. L'evangelista Giovanni sottolinea il fatto che Maria "stava" presso la croce. Uno "stare" che è una dinamica di offerta, che implica una totale presenza, un esserci con tutta se stessa; per questo quello che Gesù ha sofferto fisicamente, Maria lo ha vissuto dentro di sé.

Un dolore straziante! Pensiamo a una madre che vede suo figlio morire in modo così crudele! Ai piedi della croce è la donna del dolore e nello stesso tempo dell'attesa di un mistero più grande del dolore, che sta per compiersi. Quanta fede in quel momento! Maria non è bloccata nel dolore, non si ripiega su se stessa, se ne lascia attraversare, rimane nell'amore e continua a restare in ascolto del Padre e del suo Figlio crocifisso, per raccogliere ogni parola e custodire anche quelle nel cuore insieme alle altre.

Maria è là, sotto la croce, a confermare il suo sì, detto all'Angelo nell'annunciazione, perché insieme al Figlio fin dall'inizio ha affidato fiduciosamente la propria vita al Padre. Ora non può sottrarsi, condivide la sofferenza del Figlio, ma anche il suo abbandono fiducioso in Colui che può esaudirla per la sua pietà. Quando tutto sembra finito, ogni speranza spenta, anche lei ricordando le promesse dell'Annunciazione avrebbe potuto dire: *Non si sono avverate, sono stata ingannata*. Ma non lo ha detto. "Beata per aver creduto": da questa sua fede vede sbocciare il futuro nuovo e attende con speranza il domani di Dio. Il domani di Dio è l'alba del mattino di Pasqua.

L'unica lampada accesa al sepolcro di Gesù è la speranza della madre, che in quel momento è la speranza di tutta l'umanità. Lo aveva già cantato nel Magnificat. Offrirsi quindi come Maria è entrare nel processo della salvezza, sentirsi parte di un disegno e sceglierlo come proprio. È vivere il vangelo senza sconti.

Massimiliano Kolbe scriveva che nella vita dell'uomo ci sono tre tappe: la preparazione al lavoro, il lavoro e il dolore voluto dall'amore. In queste parole, evidentemente, è descritta, come in un affresco, la sua vita.

L'esempio dell'offerta di Maria a Cristo lo ha fatto vivere d'amore e morire per amore. Anche lui era là, nel campo di concentramento, per amore. Era ad Auschwitz con tanti altri sfortunati compagni non perché lo avesse scelto, ma per la malvagità umana che a volte raggiunge livelli incredibili. Massimiliano, però, sa

⁷ ALBERTO VALENTINI, *Maria secondo le scritture*, EDB, Bologna 2007.

vivere quell'esperienza con una serenità altrettanto incredibile, perché ha una certezza nel cuore. E qual è questa certezza? Lo scrive alla mamma nell'ultima sua lettera da Auschwitz:

«Amata Mamma, per quanto mi riguarda, va tutto bene. Non stare in pensiero, cara mamma, né per me, né per la mia salute, perché il buon Dio è dappertutto e pensa con infinito amore a tutto e a tutti». ⁸ Ecco la certezza di san Massimiliano: «Dio c'è in ogni luogo e con grande amore pensa a tutto e a tutti». E Dio pensava a tutto e a tutti anche attraverso il cuore di san Massimiliano. Ecco la risposta alla sofferenza. Dio c'è e «ci consola in ogni nostra tribolazione perché anche noi possiamo consolare quelli che si trovano in qualsiasi genere di afflizione con la consolazione con cui siamo consolati noi stessi da Dio» (2Cor 1,3-4).

La fede – così come l'affidamento all'Immacolata – non sono un ombrello che ci difende dai pericoli della vita, dalle incomprensioni, da qualsiasi tipo di difficoltà, che fanno parte della nostra umanità fragile. L'affidamento però ci dona l'opportunità di offrire tutto a Dio per mezzo di Maria, davvero tutto: gioie, dolori, eventi lieti e momenti di sofferenza, di incomprensione, di difficoltà di relazioni, o dolori fisici. Uno stare come lei con tutto noi stessi, nelle situazioni brutte o belle che la vita ci presenta.

Recentemente, noi missionarie, abbiamo vissuto una grande prova. Una nostra giovane sorella brasiliana, Edvanda, che aveva poco più di 40 anni, dopo tre anni di sofferenza in conseguenza di un tumore, in gennaio di quest'anno è tornata alla casa del Padre. Quante volte ci siamo chieste: *perché?* Perché, Signore, Tu che tutto puoi non fai un miracolo e la guarisci? *Perché?* La risposta non l'abbiamo ricevuta. Così come non la troveremo mai di fronte a mille perché di tante situazioni di dolore... Recentemente Fabio Fazio a "Che tempo che fa" ha intervistato papa Francesco, il quale parlando della fede diceva di non capire lui stesso il perché della sofferenza dei bambini. È un mistero.




Aver fede non significa avere sempre le risposte sul perché di quello che succede. Fede non significa capire. Maria, infatti, ci dice di continuare a credere anche se non capiamo, così come ha fatto lei che conservava nel cuore tutti gli avvenimenti della sua vita e della vita di Gesù senza capire, ma continuando a fidarsi di Dio, il cui sguardo va sempre più in là di quello che ci succede.

La Vergine offerente ci vuole ricordare proprio questa profonda verità. Fidiamoci di Dio, fidiamoci di lei. Sentiamo nostre queste stesse parole rivolte a Maria: *Non temere*. Chissà quante volte la Madonna le ha ricordate nella sua vita, soprattutto nei momenti più bui.

⁸ Scritti Kolbe 961.

Offriamo a lei tutto noi stessi, con una fiducia illimitata, perché una madre mai si dimentica dei propri figli. Andiamo avanti con speranza. Il Signore, come ci dice il Salmo, non abbandona l'opera delle sue mani. L'amore di Dio trasforma chi se ne lascia attraversare. E fa cose grandi, sa renderci capaci di offrirci con gioia mentre siamo nella prova. E può accadere il miracolo di accorgerci che "questa vita, nonostante tutte le sue fatiche e le sue prove, è colma di una grazia per cui meravigliarci" (*papa Francesco*).

Chiediamoci:

-  Perché preghiamo? Perché andiamo a Messa la domenica?
-  Perché ora vogliamo affidarci alla Madonna? Per aver un amuleto o portafortuna?
-  Alla luce dell'esperienza di Maria possiamo chiederci: la fede ci salva dagli imprevisti, dalle lotte, dalle difficoltà della vita o ci insegna a starci dentro, accettarli, sapendo che non siamo soli in queste situazioni?